L'ENCICLICA DI FRANCESCO: COME RICOSTRUIRE PACE E GIUSTIZIA

COME INDIVIDUI ABBIAMO FALLITO
RISORGEREMO SE SAREMO FRATELLI

Chiudere l'era mercatista e del populismo rancoroso

Mons. Vincenzo Paglia

Dalla "casa comune" da custodire e proteggere (tema dell'enciclica *Laudato Si'*) a *Fratelli Tutti*, lo sguardo di papa Francesco si allarga al "noi tutti" che abitiamo il mondo, la nostra casa comune. L'enciclica compone un dittico ampio, variegato, complesso e ricco di temi, dominato e arricchito da alcune espressioni-chiave: viviamo in un mondo "senza una rotta comune"; la pandemia ha evidenziato e allargato ingiustizie e disparità. «Nel mondo attuale i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità si indeboliscono, mentre il sogno di costruire insieme la giustizia e la pace sembra un'utopia di altri tempi. Vediamo come domina un'indifferenza di comodo, fredda e globalizzata, figlia di una profonda disillusione che si cela dietro l'inganno di una illusione: credere che possiamo essere onnipotenti e dimenticare che siamo tutti sulla stessa barca» (par. 30).

Nella *Laudato Si'* una delle espressioni-guida diceva: tutto è connesso. Da un punto di vista concettuale, papa Francesco ha sviluppato il termine "ecologia" non nel significato generico di una qualche preoccupazione "verde", ma in quello più profondo di un sistema complesso che trova spiegazione nella relazione delle singole parti tra loro e con il tutto. Nella *Fratelli Tutti* lo sguardo si allarga al tema della fraternità: quello che è lontano ci riguarda. Lo sguardo della fraternità non è mai miope. È evangelico e umano, ma anche ben più realista di tante ideologie "scientifiche" o politiche "concrete". L'enciclica sottolinea che ciascuno è custode della giustizia e della pace: non si fanno da sé – magari attraverso il mercato – una volta per tutte: vanno coltivate sempre di nuovo, individualmente e collettivamente. C'è un compito specifico delle istituzioni nel costruire e sostenere la giustizia e la pace dentro le nazioni e tra i popoli. Nessuno può rimanere semplice spettatore. L'artigianato della pace è compito di tutti: si deve osare di più contro la guerra; se tanti possono fare la guerra, molti di più devono lavorare come artigiani di pace. Da qui la definitiva condanna della guerra come strumento di governo e di ordine, sia nazionale e sia internazionale. Comprese le guerre "economiche", spesso mascherate e nascoste, ma non per questo meno violente. In questa chiave è superato anche il ricorso alla pena di morte, che legittima la presunzione di poter essere padroni assoluti della vita di un altro (che è il delitto supremo) e toglie pregiudizialmente alla vita il tempo del suo doveroso riscatto (che "deve" essere richiesto e reso possibile).

Alla denuncia dell'individualismo e della frammentazione, asserviti ad una visione di priorità di interessi individuali, il Papa contrappone una solida affermazione del primato della fraternità. Di una fraternità universale, che riguarda tutti i popoli. E qui si sviluppa una delle feconde analisi del testo: la disamina di cosa davvero significhi "popolare" contrapposto a "populismo". Dare del "populista" oggi significa svalutare e manipolare un concetto – quello di "popolo" – che è alla base della concezione della stessa democrazia, "governo del popolo" già nell'etimologia. Il populismo «si muta nell'abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere. Altre volte mira ad accumulare popolarità fomentando le inclinazioni più basse ed egoistiche di alcuni settori della popolazione. Ciò si aggrava quando diventa, in forme grossolane o sottili, un assoggettamento delle istituzioni e della legalità» (par. 159). Un atteggiamento già noto – e criticato – sotto il nome di "demagogia": che attualmente ritorna in forma aggravata, non più soltanto come eccesso di artificio retorico e comunicativo, come vera e propria ideologia politica e istituzionale.

Nella visione di Papa Francesco, debitrice della "teologia del popolo" argentina, «la categoria di popolo, a cui è intrinseca una valutazione positiva dei legami comunitari e culturali, è abitualmente rifiutata dalle visioni liberali individualistiche, in cui la società è considerata una mera somma di interessi che coesistono. Parlano di rispetto per le libertà, ma senza la radice di una narrativa comune» (par. 163). E i "movimenti popolari" nella misura in cui aggregano settori ampi e marginalizzati, attorno a proposte politiche concrete, possono dare quel di più di anima alla politica tradizionale e alle organizzazioni internazionali, invitando a uscire dalle logiche della frammentazione e della spartizione del potere. In una parola: è una strada per uscire dalla logica dello "scarto" che vorrebbe condannare all'emarginazione e all'insignificanza miliardi di esseri umani. «La società mondiale ha gravi carenze strutturali che non si risolvono con rattoppi o soluzioni veloci meramente occasionali. Ci sono cose che devono essere cambiate con reimpostazioni di fondo e trasformazioni importanti» (par. 179).

E pertanto «ognuno è pienamente persona quando appartiene a un popolo, e al tempo stesso non c'è vero popolo senza rispetto per il volto di ogni persona. Popolo e persona sono termini correlativi. Tuttavia, oggi si pretende di ridurre le persone a individui,

Rivedere il capitalismo

Ciascuno è custode della giustizia e della pace. Non si fanno da sé, magari attraverso il mercato: vanno coltivate sempre di nuovo, individualmente e collettivamente

facilmente dominabili da poteri che mirano a interessi di pura manipolazione e di vera e propria corruzione. La buona politica cerca vie di costruzione di comunità nei diversi livelli della vita sociale, in ordine a riequilibrare e riorientare la globalizzazione per evitare i suoi effetti disgreganti» (par. 182).

Qui troviamo gli aspetti concreti e qualificanti del testo – uno per tutti: la necessità di globalizzare i diritti umani più essenziali – a partire dalla soluzione al problema della fame nel mondo. Ma dove è il fondamento della visione di papa Francesco? Prima di tutto l'allargamento a distico dalla enciclica *Laudato Si'* alla *Fratelli Tutti* mettendo al centro san Francesco con la sua visione del cosmo e dell'umanità fondata sul messaggio evangelico. E a saldo fondamento troviamo la riproposizione della parabola del Samaritano del Vangelo di Luca: l'altro – chiunque – è il mio prossimo. Lo "scandalo" è che il Samaritano – l'escluso, l'adoratore di idoli per gli ebrei pii – sia l'unico a fermarsi e soccorrere l'uomo aggredito e abbandonato in strada dai briganti. Oggi secondo quel modello, la Chiesa cattolica riafferma il dovere universale di prenderci cura gli uni degli altri. Di "farsi prossimi" agli altri, a partire dai "mezzi morti", i più deboli. Non sorprende lo scandalo dei poteri e gli interessi mondani: persino dentro le religioni e dentro lo stesso cristianesimo. La risposta di papa Francesco è altrettanto diretta e puntuale: l'appello evangelico deve essere raccolto con forza, esemplarmente e pubblicamente da tutti i mondi religiosi: a cominciare da quelli delle grandi religioni storiche. Su tale obiettivo l'enciclica mette in campo i segni forti di questa convergenza. Papa Francesco scrive all'inizio di avere ricevuto ispirazione dal Patriarca Bartolomeo sui temi ambientali – avendo per modello la Dichiarazione di Abu Dhabi (febbraio 2019) sulla Fratellanza universale.

L'affresco compone un universale – non generico – e rinnovato appello al dialogo per unire e costruire, che veda convergere ed allearsi tutti gli attori sociali – dai media, non più divisivi, ai politici, alle organizzazioni

IL SOVRANISMO ALLA SBARRA

Basta marketing dell'odio nella cultura dei muri c'è solo prigionia e solitudine

Nel mirino del Pontefice la fede neoliberale che produce storture nel mondo e disapplica la solidarietà cristiana, minata alla radice da ideologie razziste e xenofobe

Fabrizio Mastrofini

La politica non è marketing, il buon politico non semina odio e paura, le migrazioni hanno bisogno di una governance ma soprattutto serve una nuova alleanza – che coinvolga politica, società, religioni, popoli – per riscoprirci tutti solidali e fratelli tra noi. Sono le principali parole-chiave della *Fratelli tutti* di papa Francesco, l'enciclica "sociale" firmata sabato ad Assisi e pubblicata domenica nella festa di San Francesco. Il testo trae il titolo dalle *Ammonizioni*, le 28 brevi riflessioni sul senso della vita cristiana secondo san Francesco. La sesta, in particolare, è in riferimento al titolo scelto dal Papa per l'enciclica: «Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce». Le *Ammonizioni* sono un documento meno noto tra quelli riconducibili a san Francesco ma non per questo meno importante nell'accentuare l'ispirazione radicale nella vita dei seguaci del Vangelo. Con una introduzione e otto capitoli, l'enciclica si pone sulla scia dei documenti più importanti del Magistero sociale della Chiesa. Anzi aspira a mostrare la centralità della tematica etica e dell'impegno di azione e di vita del cristiano alla luce del Vangelo stesso come è sintetizzato nella parabola del Samaritano che irrompe a partire dal secondo capitolo.

L'enciclica si apre insistendo sulla necessità di promuovere un'aspirazione mondiale alla fraternità e all'amicizia sociale, indicando non solo gli ideali, ma le vie concretamente percorribili per chi vuole costruire un mondo più giusto e fraterno nei rapporti quotidiani, nel sociale, nella politica, nelle istituzioni. Una necessità fortemente sentita dal Pontefice e che la pandemia da Coronavirus non ha fatto che amplificare e rendere ancora più stringente.

«Una tragedia globale come la pandemia del Covid 19 – afferma il Papa proprio all'inizio – ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme». «Se tutto è connesso, è difficile pensare che questo disastro mondiale non sia in rapporto con il nostro modo di porci rispetto alla realtà, pretendendo di essere padroni assoluti della propria vita e di tutto ciò che esiste», insiste il Pontefice. «Non voglio dire che si tratta di una sorta di castigo divino - aggiunge -. E neppure basterebbe affermare che il danno causato alla natura alla fine chiede il conto dei nostri soprusi. È la realtà stessa che geme e si ribella».

Da notare che "tutto è connesso" è il termine-chiave della *Laudato Si'*, la prima enciclica sociale di papa Francesco dedicata alla tutela dell'ambiente, la "casa comune". Qui nella *Fratelli tutti* i termini di riferimento riguardano la valorizzazione delle esperienze dal basso, vero e proprio antidoto ad una azione politica, economica, sociale, ispirata alla volontà affaristica e di dominio.

I 287 paragrafi toccano una vastità di temi, dal "no" alla «tentazione di fare una cultura dei muri» per impedire l'incontro con altre culture (e «chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti»), alle paure e alle insicurezze che diventano "terreno fertile per le mafie". Dalle tante storture del mondo attuale, al fatto che la fede non deve far sentire «incoraggiati o almeno autorizzati a sostenere forme di nazionalismo chiuso e violento, atteggiamenti xenofobi, disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi». Dall'individualismo radicale come "virus più difficile da sconfiggere", alla necessità di "un'etica delle relazioni internazionali", grazie alla quale la pressione del debito estero non deve "compromettere la sussistenza e la crescita" dei Paesi poveri. Dal dovere di "rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona", alle "risposte indispensabili, soprattutto nei confronti di coloro che fuggono da gravi crisi umanitarie" (visti, patrocini, corridoi umanitari, alloggi adeguati, sicurezza personale, servizi essenziali).

Critiche vanno a quelli che il Papa chiama "dogmi di fede neoliberale", perché "il mercato da solo non risolve tutto", e le "stragi" provocate dalle speculazioni finanziarie lo hanno dimostrato. E nei paragrafi sulla bontà del riferimento ai "movimenti popolari" e il "no" deciso al populismo, si trovano alcuni dei passaggi di maggior rilievo. Una cosa è essere a fianco del proprio "popolo" per interpretarne il "sentire", un'altra cosa è il "populismo". In proposito il Papa spiega: «Ci sono leader popolari capaci di interpretare il sentire di un popolo», ma ciò «degenera in insano populismo quando si muta nell'abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere». Altre volte, invece, «mira ad accumulare popolarità fomentando le inclinazioni più basse ed egoistiche di alcuni settori della popolazione». Ciò si aggrava, per il Papa, «quando diventa, in forme grossolane o sottili, un assoggettamento delle istituzioni e della legalità». «I gruppi populisti chiusi deformano la parola 'popolo'», ammonisce Francesco, «poiché in realtà ciò di cui parlano non è un vero popolo», perché la categoria di "popolo" è aperta. «Un'altra espressione degenerata di un'autorità popolare è la ricerca dell'interesse immediato», in base alla quale «si risponde a esigenze popolari allo scopo di garantirsi voti o appoggio». No, allora, al "populismo irresponsabile", ma anche all'accusa di populismo «verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società».

Ribaditi anche il "mai più la guerra!", "fallimento della politica e dell'umanità", "resa vergognosa alle forze del male" (piuttosto, con il denaro che si investe negli armamenti, si costituisca un Fondo mondiale per eliminare la fame), e l'inammissibilità della pena di morte, da abolire in tutto il mondo. Così come l'appello per una riforma sia delle Nazioni Unite che "dell'architettura economica e finanziaria internazionale".

Sulla base del Documento di Abu Dhabi sulla Fratellanza umana, Francesco riafferma infine che «la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni». E ricorda figure come Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e soprattutto il Beato Charles de Foucauld, un modello per tutti di cosa significhi identificarsi con gli ultimi per divenire «il fratello universale».

La novità nell'approccio dell'enciclica è stato sottolineato dal cardinale Pietro Parolin, segretario di stato, nella conferenza stampa di presentazione domenica in Vaticano. "Il ruolo effettivo della fraternità è dirompente poiché si lega a concetti nuovi che sostituiscono la pace con gli operatori di pace, lo sviluppo con i cooperanti, il rispetto dei diritti con l'attenzione alle esigenze di ogni prossimo, sia esso persona, popolo o comunità". Quella del Papa, ha sintetizzato il cardinale, "è un'enciclica che ruota intorno alla categoria di amore fraterno", nella rilettura e attualizzazione della parabola del Samaritano del Vangelo di Luca, tipizzazione di un impegno a favore degli altri senza frontiere di alcun tipo. Come recita il quarto capitolo, a proposito di migrazioni: "La fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coessenziali". Ci vuole "reciproca inclusione", perché "nessun popolo, nessuna cultura o persona può ottenere tutto da sé". La proposta concreta è quella di un "vicinato" da attuare non solo nel quartiere, ma "anche tra Paesi vicini", superando paura e diffidenza: "Oggi nessuno Stato nazionale isolato è in grado di assicurare il bene comune della propria popolazione".

→ «Ognuno è pienamente persona quando appartiene a un popolo, e al tempo stesso non c'è vero popolo senza rispetto per il volto di ogni persona. Oggi si vogliono ridurre le persone a individui, facilmente dominabili da poteri che mirano a interessi di pura manipolazione»

economiche e finanziarie, alle organizzazioni internazionali – convinti che non solo tutto è connesso ma soprattutto: quello che è lontano ci riguarda e dunque tutto ci riguarda.

L'enciclica si arricchisce di una serie di folgoranti stimoli da leggere attentamente, soprattutto a riguardo del deciso scatto di riabilitazione della politica dal suo degrado affaristico e propagandistico: «La politica è più nobile dell'apparire, del marketing, di varie forme di maquillage mediatico. Tutto ciò non semina altro che divisione, inimicizia e uno scetticismo desolante incapace di appellarsi a un progetto comune. Pensando al futuro, in certi giorni le domande devono essere: "A che scopo? Verso dove sto puntando realmente?". Perché, dopo alcuni anni, riflettendo sul proprio passato, la domanda non sarà: "Quanti mi hanno approvato, quanti mi hanno votato, quanti hanno avuto un'immagine positiva di me?". Le domande, forse dolorose, saranno: "Quanto amore ho messo nel mio lavoro? In che cosa ho fatto progredire il popolo? Che impronta ho lasciato nella vita della società? Quali legami reali ho costruito? Quali forze positive ho liberato? Quanta pace sociale ho seminato? Che cosa ho prodotto nel posto che mi è stato affidato?» (par. 197).

La Chiesa per Papa Francesco è "in uscita" non per modo di dire ma per indicare in concreto le strade di una pace fondata sul dialogo, sul riconoscimento e sull'accettazione dell'altro, sulla profonda convinzione del diritto di tutti e ciascuno ad abitare il pianeta per vivere una vita degna, per fare in modo che la vicinanza tra uomini e donne non sia una condanna a tollerarsi o distruggersi ma la feconda via di un'avventura comune per un futuro migliore, seguendo la volontà del Creatore.

Alla luce della visione "fraterna" e allo stesso tempo realista e possibile del mondo globale, si coglie come centrale la condanna del dramma della guerra – vicina o lontana – con il suo corteo di sofferenze: distruzione dell'ambiente umano e naturale, morte, rifugiati, eredità di dolori e odi, terrorismo, armi di ogni tipo, crudeltà. Il senso del richiamo al no alla guerra, come il rifiuto netto della pena di morte – ribadita dal Magistero recente – hanno lo scopo di risvegliarci dall'assuefazione collettiva alle logiche del conflitto. Logiche a cui non sono estranei i media, anche nel mondo cattolico, quando disegnano un mondo di contrapposizioni magari costruite e sollevate per interessi nascosti, il cui risultato è accentuare polarizzazioni e divisioni. Attraverso la cultura della fraternità papa Francesco chiama ognuno di noi ad amare l'altro popolo, l'altra nazione come la propria, costruendo rapporti, regole e istituzioni, abbandonando il miraggio del ricorso alla forza, degli isolamenti, delle visioni chiuse, delle azioni egoistiche e di parte poiché «la mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità» (par. 105).

In alto nella pagina a fianco
Papa Francesco celebra la Santa Messa e firma l'Enciclica "Fratelli tutti" alla tomba di San Francesco

A destra
Martin Luther King Jr., leader del movimento per i diritti civili degli afroamericani